



IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa

Dura lex, sed lex

La sentenza del caso Meredith con l'assoluzione di Sollecito e di Amanda Knox riaccende il dibattito sulla giustizia in Italia. Ma ci sono anche tanti casi dimenticati dai media, come quello di Marinella Colombo.



NEWS

POLITICA

MONDO

GIOVANI

EUROPA



INDICE

ATTUALITA'...

- **Giustizia e minori**
Pag 3
- **Jobs, un lampo di genio nella storia**
Pag 4
- **Questione femminile, missione dignità**
Pag 5
- **La Fiat e l'Italia, o si compete o si affonda**
Pag 6

POLITICA...

- **E forza gnocca, che siamo fortissimi**
Pag 7

EUROPA...

- **Processo Tymoshenko agli sgoccioli**
Pag 8
- **Non più di otto ore**
Pag 9

INTERNATIONAL NEWS...

- **Protests offer Obama opportunità to Gain, and room for pitfalls**
Pag 10

CULTURA...

- **Ricordo di Anna**
Pag 12

GIOVANI...

- **Una nuova proposta per la franchigia fiscale**
Pag 13

Direttore Responsabile *Vito Paragallo*

Redazione *Antonio Anselmi, Stefano Basilico, Raffaella Bisceglia*

Hanno collaborato *Matteo Cazzulani, Stefania Majuri*

Per informazioni e spazi pubblicitari rivolgersi a
segreteria.redazione@ilpattosociale.it

ATTUALITA'...

Giustizia e minori

Riceviamo e pubblichiamo una lettera di Aldo Mariani sui metodi della giustizia in Italia.



Caro direttore, le critiche pettegole e “giustizialiste” delle tricoteuses nostrane contro la sentenza di Perugia che, in mancanza di prove, ha prosciolto Amanda e Raffaele dall'accusa di omicidio della povera Meredith, mi offre lo spunto per fare una riflessione sulla giustizia italiana. La quale non è stata in grado di risolvere quei cinque recenti casi d'omicidio ai quali la televisione pubblica e privata ha dedicato ore ed ore di trasmissione, fomentando una deriva di morboso interesse, senza mai accennare però all'incapacità degli inquirenti di trovare i veri responsabili,

limitandosi ad indicare di volta in volta questo o quel personaggio che poi risultava estraneo al delitto. Il caso di Perugia è sintomatico di un sistema lento a decidere, intento com'è a trovare un capro espiatorio, senza però un apparato di ricerca scientifica che dia garanzie certe. Il solo elemento che conta, tuttavia, è la decisione dell'assoluzione e questa va lodata, anche se arriva con quattro anni di ritardo. La stampa internazionale, ed in particolare quella statunitense e quella britannica, ha cominciato a porsi interrogativi sulla giustizia italiana e sullo stato di diritto. Troppo incongruenze, troppe incarcerazioni preventive, troppa dispersione d'indagini risultate fasulle, troppo denaro speso per decine e decine di migliaia di intercettazioni superflue. Forse anche all'estero cominciano a rendersi conto che qualcosa non funziona in questo nostro sistema giudiziario. Cinque assassini sono liberi, circolano dove vogliono e possono commettere altri delitti. Chi può garantire la sicurezza delle nostre figlie quando escono la sera, perché – guarda caso – le vittime di questi cinque

delitti sono tutte giovani donne! Questa libera circolazione degli assassini mi fa pensare ad altre donne che invece sono ancora agli arresti, non perché assassine, ma perché, volendo bene ai loro figli, sono andate a cercarli in Germania presso il padre. A causa del loro amore per i figli non hanno diritto alla libera circolazione. Penso alla dott.ssa Marinella Colombo, condannata per aver esercitato violenza psicologica sui suoi bambini quando li ha allontanati dal padre. Condannata agli arresti per questo. Ora però i figli, che vorrebbero vivere in Italia, non possono vedere la madre. Non c'è violenza su di loro in questo caso? Caro direttore, mi sembra un mondo alla rovescia e fatico ad accettare le decisioni di una giustizia italiana che non solo allontana i figli dalla madre, ma addirittura mantiene lei agli arresti. Chi pensa alle sofferenze dei bambini lontani dalla madre e che vorrebbero vivere in Italia? S'accorgerà il sistema mediatico di queste contraddizioni ed incongruenze? La responsabilità del dolore degli innocenti cadrà sulla testa di qualcuno? Cordiali saluti.

Aldo Mariani

Muzit Haile Mebrahtu è una ragazza eritrea di 15 anni, vive ad Asmara e sin dalla nascita è affetta da sospetto lipomielomeningocele. All'inizio la sua malattia era circoscritta solo al piede ma, con il passare degli anni, è progredita fino a raggiungere la schiena, minando anche le vie urinarie. Nel suo paese i medici hanno fatto tutto il possibile ma la carenza di strutture all'avanguardia li ha indotti a pensare che la ragazza potrebbe ricevere le cure adeguate in Italia. La situazione economica di Muzit non è tra le migliori, né la sua vita è stata facile come tante vite, del resto, in Eritrea. In Italia, oltre agli accertamenti, Muzit

deve essere sottoposta a un delicato intervento. La sua degenza dovrebbe protrarsi, salvo complicazioni, per sei mesi, a partire dal prossimo 12 settembre. Alcuni amici e connazionali stabiliti a Milano stanno facendo una colletta per poter raggiungere la somma richiesta dalla struttura ospedaliera che la ospiterà, ben 9.353,41 euro. Perché il ricovero possa avvenire è necessario pagare subito il 30% della somma richiesta perché rappresenta la necessaria garanzia che situazioni del genere, quasi sempre, richiedono. Il restante 70% dovrà essere corrisposto al momento del ricovero.

Noi del Patto Sociale vogliamo dare una mano concreta a questa ragazza perché

possa vivere meglio il suo futuro. Chi vuole aiutare Muzit può farlo inviando un contributo libero a: R.E.S. Raggruppamento Europa Sociale - Via V. Bellini 19- 20122 MILANO - C.F. 97164890150

Coordinate bancarie: Unicredit Ag 25 – 225-4034992 ABI 02008 CAB 01625

IBAN IT 05 N 02008 01625 00000-4034992 SWIFT: UNCRIT2B

Con la seguente causale: Per Muzit Haile Mebrahtu

Jobs: un lampo di genio nella storia

L'addio al creatore di Apple, un uomo che ha contribuito a cambiare la tecnologia.



cui solco il mondo riesce ad andare avanti meglio di prima, ci sono, e quando se ne vanno si sente la loro mancanza. E' morto questa notte Steve Jobs (foto), creatore di Apple, impero aziendale nato nell'ambito informatico per poi allargarsi a tutto il mondo tecnologico, con vere e proprie invenzioni utilizzate da milioni di utenti, dall'iPod all'iPhone, passando per i computer Mac o gli iPad.

La società di Cupertino ha dato l'annuncio della morte del suo fondatore, defunto a 56 anni in seguito a un tumore al pancreas che l'aveva costretto al ritiro dall'azienda e che l'aveva portato a un notevole deperimento fisico, sul suo sito web, commentando che "abbiamo perso un uomo creativo, visionario e formidabile". La notizia è presto rimbalzata sui social network, dove il popolo di internet ha ricordato con tristezza e affetto la perdita di Jobs.

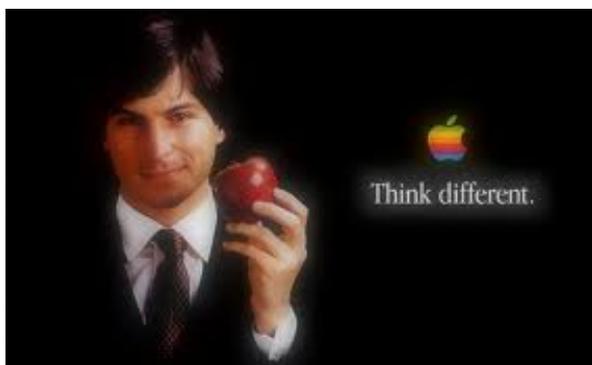
La vita di Steve Jobs è stata segnata dal successo fino in età scolare, quando era un brillante studente, che poi abbandonò l'università per fondare l'Apple computer con l'amico Steve Wozniak, che scalò pian piano le gerarchie nel mondo dell'informatica avendo un boom negli anni 2000.

Proprio il giorno prima il nuovo timoniere di Apple, Tim Cook, aveva presentato al mondo la nuova versione dell'iPhone, il 4S. Un ennesimo progetto sognato e portato a termine da Jobs, prima di dare l'addio a un mondo a cui ha donato tanto.

Stefano Basilico

Di storia spesso si ragiona come di un susseguirsi di guerre, cambiamenti del potere politico o dei confini dei paesi, di eventi tragici e grandiosi. Ma ci sono altri eventi, spesso scarsamente considerati, che cambiano il corso degli eventi più di una bomba. Eventi che invece di seminare morte, terrore e distruzione in nome di una "ragion di Stato", aiutano l'umanità a vivere meglio, più a lungo, a comunicare con più facilità, ad aumentare la produttività. "Le magnifiche sorti e progressive" le definiva Leopardi con sarcasmo. Ma davvero le menti di persone geniali, che passano sulla terra come folgori lasciando un segno ben profondo ai posteri, nel

Da sempre unito per la concorrenza commerciale con un altro genio dell'informatica, Bill Gates, fondatore di Microsoft, i due hanno contribuito più di altri a portare nelle nostre case e nei nostri uffici gli strumenti di comunicazione che ora ci sembrano scontati e quotidiani, ma senza i quali vivremmo con molta più difficoltà.



AGITE

Agenzia per la Globalizzazione delle Imprese e dei Territori



BETA-TRANS
S.p.A.

PROFESSIONALITÀ DAL
1957

Questione femminile, missione dignità

La società dell'apparire svilisce i veri talenti delle donne



Se da un lato una ricerca di Ad-ded Value per il settimanale *Io Donna* afferma che un campione di mille intervistati si dice pronto a una svolta per avere più donne ai posti decisionali e di governo, dall'altro mai come in questi dieci anni le donne hanno perso in dignità e immagine.

Le donne oggetto usate come merce di scambio e che contestualmente si tramutano in soggetto attivo di ricatti, interviste, pressioni. Il corpo e la mente entrano a tutto campo nel gioco del 'do ut des', nel cimitero dei sentimenti e del rispetto di sé e degli altri.

Intorno, poi, tante altre donne normali che, per colpa di questo mercimonio esasperato, per questo sistema di commistione a catena concentrica che vede alla fine un po' tutti come ricattati e ricattatori, sono sempre più sole. Sempre più donne non trovano occupazione, continuano a non avere uno stipendio pari agli uomini, sul posto di lavoro sono pressate da avance indesiderate sotto la minaccia di perdere il posto o l'avanzamento di carriera. Così alla fine in molti cominciano a domandarsi a cosa servono i principi: una botta e via val bene una cena, una borsetta, un week end in barca sembrano dire le più giovani, in molti casi ricordando la vita in famiglia dove giornali spiegazzati e calzini sporchi, buttati nei luoghi più impensati,

televisivo, professa l'indiscutibile valore della famiglia, poi in effetti sogna anche lui di fare il puttaniere.

Una società di single spaventati dalle responsabilità del rapporto affettivo stabile e di giovinette in spasmodica attesa di rifarsi il seno, perché la bellezza, vera o costruita, sembra diventata il biglietto da visita, la chiave che apre le porte, l'unico criterio di scelta di questa società decadente!



Donne in politica? Chiedere a me che in questi anni sono stata e sono parlamentare europea attraverso campagne preferenziali (quelle per cui bisogna scrivere il nome della persona che si sceglie), a me che sono stata eletta in contrasto con il grande boss della mia area elettorale, che ho cominciato dalle organizzazioni universitarie (con le reti anti molotov alle finestre), cosa significa essere donna nella politica italiana, presuppone che ci si

sono spesso l'unico segno di passaggio dell'uomo di casa, quello che non ha più tempo per due parole gentili e che, mentre tra le quattro mura domestiche, o nel dibattito

voglia finalmente confrontare non tanto con il ruolo delle donne in politica ma con la degenerazione del sistema di potere in Italia. Perché la vera domanda inquietante è se c'è ancora la politica laddove, troppo spesso, uomini e donne si sono impadroniti della cosa pubblica per fini esclusivamente personali, in una società dove l'informazione ha tradito la sua funzione e il mondo dell'economia, che oggi starnazza contro la politica, è stato il primo responsabile della corruzione a monte che ha sconvolto anche i più piccoli gangli del sistema.

Se si è scelta la società dell'apparire e tutti, più o meno, stanno al gioco, è evidente che avrà più 'peso' una foto su un rotocalco, una battuta ad effetto ripresa da un quotidiano che qualche ora della sera passata a studiare e a pensare per ricostruire, di giorno, quel sistema paese che, così com'è oggi, non regge più.

Dopo cinque legislature al Parlamento europeo senza avere mai trovato, né all'interno del mio partito d'origine né nelle varie mutazioni che lo stesso ha fatto, ascolto per l'esperienza e la conoscenza acquisita in Europa, nel confronto tra culture e tradizioni diverse, da un osservatorio privilegiato che dava e dà la possibilità di valutare i diversi movimenti geopolitici, finanziari ed economici, ho la certezza che il male fatto in così poco tempo non sarà rimediabile facilmente.

Non è più il tempo di parlare genericamente di valori nuovi ma vi è la necessità di definirli chiaramente e di applicarli.

Le donne potrebbero aprire la strada a questo percorso di innovazione ma vorranno tornare a lottare per la società e non solo per se stesse? Riusciranno a vedere al di là della loro bellezza, sapranno amare la propria vecchiaia, riusciranno a ridare dignità ad uomini diventati insicuri e perciò sempre più arroganti? Volentieri ne parlerei con qualcuno.

Cristiana Muscardini

La Fiat e l'Italia: o si compete o si affonda

L'addio a Confindustria dell'azienda è il segnale di un paese che non sa più investire.



tutta lì, in questa parolina magica che tanto spaventa e tanto divide l'opinione pubblica, ma che è il tappeto su cui, non solo la Fiat, ma l'Italia tutta deve confrontarsi con gli altri paesi e vincere – o almeno così si spera – la sua battaglia per la crescita; ogni economista, anche il più amatoriale, dovrebbe infatti sapere che attraverso un aumento della

mercato del lavoro italiano, cioè, in una parola, si sceglie di competere, oppure il Paese non potrà che continuare a precipitare nella fossa che da tempo si scava da solo. Ed è ben chiaro, dopo il comunicato di ieri, che Fiat, per quanto convinta delle potenzialità inesprese della sua patria e di voler far parte attiva nella sua eventuale rinascita, non ha, rebus sic stantibus, nessuna intenzione di farsi trascinare in questa fossa; la scelta dell'azienda italiana – che è ben diverso da essere dell'Italia – è stata infatti quella di uniformare il più possibile i propri contratti e tempi produttivi a quelli dei principali competitors internazionali, nel tentativo di recuperare, grazie anche ad altre soluzioni strategiche, il terreno perduto negli anni passati. Quello stesso terreno a cui il Paese tutto dovrebbe aggrapparsi, piuttosto che fare della facile demagogia sulle scelte di un'azienda che, è bene ricordarlo, punta ad essere un global-player di spicco nel settore e non un ufficio di collocamento nazionale. Se l'Italia vorrà conquistare finalmente la sua indipendenza dalla casa automobilistica torinese dovrà interrogarsi su come rendere vantaggiosa e profittevole l'istallazione e la permanenza di un'azienda nel Paese; altrimenti, fra altri trent'anni, le parole dell'Avv. Saranno ancora tristemente attuali.

<Quello che è male per Torino, quello che è male per la Fiat è sempre motivo di preoccupazione per l'Italia>>. Quali parole riuscirebbero a essere più calzanti di queste dopo l'addio dell'azienda citata a Confindustria? Quali altre potrebbero meglio rappresentare il ruolo cruciale di Fiat nel panorama odierno, peraltro molto ristretto, delle grandi industrie italiane? Senza dubbio nessuna. Sorprendentemente, però, queste parole sono tutto fuorché temporalmente attuali, a meno che non si creda di essere nel 1984 e che il celeberrimo Avv. Agnelli, autore delle stesse, sia ancora vivo! E se questa citazione è frutto di un'intervista di ormai quasi trent'anni fa, dovrebbe sorgere spontaneo l'interrogativo sul perché **nulla, o poco, sia cambiato nel panorama industriale del Paese**, e sulle ragioni di un immobilismo nelle relazioni industriali tra "capitale" e parti sociali che ha tenuto e tiene tuttora in ostaggio la produttività italiana. Non prendiamoci in giro, la questione sta

produttività del lavoro, un incremento dell'efficacia nell'utilizzo dei fattori e un mercato del lavoro flessibile si può ottenere crescita di lungo periodo nei paesi già avanzati. Tutti terreni, peraltro, ben poco fertili nel nostro Bel Paese. Il celebre imprenditore ed economista Guidalberto Guidi ha così commentato la scelta di Fiat di uscire da Confindustria: << lo Statuto dei lavoratori andrebbe preso e buttato nel cestino[...] perché ha gradatamente messo un virus che ha contagiato la capacità di fare impresa e quindi la competitività. C'è gente che lo dice, come Marchionne (foto), e gente che non lo dice ma lo fa, sostanzialmente non investendo più in Italia>>; certo, queste parole sono estremizzate e sconvenienti secondo i canoni del buonismo e del populismo da caffè all'italiana, ma rendono perfettamente l'idea del bivio che ha di fronte la Nazione: **o si sceglie di innovare, di ristrutturare i rapporti con le parti sociali, di ripensare e flessibilizzare** – che è ben diverso dal rendere precario – la struttura del

Stefania Majuri

PAVEL NICĂ



CHERNOBYL
LA TRAGEDIA DEL
XX SECOLO

Per ordinare i libri di Ulisse Edizioni scrivi a:

ulisseedizioni@gmail.com

segreteria.redazione@ilpattosociale.it

E Forza Gnocca, che siamo fortissimi

L'ennesima boutade di Berlusconi in realtà già esiste: è una parodia della donna-oggetto



Che gli uomini pensino al sesso, anche inconsciamente, per gran parte della loro giornata è risaputo. Per alcuni, come il golfista Tiger Woods, la ricerca di donne può diventare una vera e propria malattia. Ma questa ossessione, legittima nella vita privata, può diventare dannosa nell'intreccio tra il pubblico e il privato. Ha scatenato profonda indignazione la battuta, l'ennesima, del premier Silvio Berlusconi (*foto a dx*) sul voler chiamare il suo nuovo partito, di fatto un PDL 'restaurato', con l'appellativo di 'Forza gnocca'. Il personaggio ormai ci ha abituati a barzellette e facezie di questo stampo, solo che questa volta chi già in precedenza sfoderava un falso sorrisetto di circostanza quando il leader azzurro sfoderava 'l'ultima' attestando sonore pacche sulle spalle, dopo questa battuta ha iniziato a storcere un po' il sorriso.

Dalla Meloni ad Alemanno è stato un coro, pur sempre sussurrato di "eh, ma certe battute sarebbe meglio evitarle". Non una presa di posizione netta, alla Beppe Pisanu o alla Santo Versace, ma **pur sempre un accenno di dissenso, che nel circo berlusconiano è sempre più raro**, dato che basta riempire le bocche di banconote pur di accattivarsi anche i critici peggiori come Giuliano Ferrara, cortigiano o giacobino a secon-

da della convenienza del giorno. Chissà se verrà riempito un altro teatro di sostenitori in mutande, alla prima convention nazionale del 'Partito della gnocca'. Quel che è certo è che **ben numerose potrebbero essere le candidate aspiranti a ruoli di potere** senza preoccuparsi troppo del modo in cui gestirlo. Basti pensare all'ascesa di Nicole Minetti (*foto a sx*), sempre più impegnata a farsi fotografare ammiccante e supersexy in Via Montenapoleone che ad avanzare proposte nel consiglio regionale lombardo. Incuriosisce la faida tra le campane Alessandra Mussolini e Mara Carfagna: viene da chiedersi come cambieranno i loro rapporti



tesi all'interno di FG, mentre con la dipartita (politica) di Tremonti, che anche se rimanesse il PDL sembra sempre più ai ferri corti con Berlusconi, riprende quotazioni il Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. In perfetta linea col partito sono invece altre donne sempre pronte a tacere sulle birichinate del loro presidente, dalla Bernini alla giovine Giorgia Meloni. Nuove leve pronte al loro ingresso in politica scalpitano invece per la creazione del nuovo soggetto: Sabrina Began ad esempio, che già ha avuto una

certa dimestichezza nel settore, avendo condotto le trattative per ricucire i rapporti con Italo Bocchino. Nonostante la ragione sociale del partito sia ben chiara, non mancherà una componente maschile. **Questione di pari opportunità.** Oltre a Berlusconi, la direzione nazionale non potrà prescindere dall'intenditore, Emilio Fede, o dai sodali Lele Mora e Gianpi Tarantini, entrambi veri e propri campioni del reclutamento politico. Un ruolo non di poco avrà anche il novello consigliere di Villa San Martino, Fabrizio Corona, che dalle colonne di "Oggi" dispensa consigli da ragionatore di Stato al premier.

Deliri fantapolitici, frutto di una battuta delle solite, che dovrebbe far ridere e basta. Ma non c'è nulla da ridere, e non solo per l'indignazione nata dal fatto che un premier faccia in ambito pubblico battute di tale stampo, ma per il fatto che **un'ipotesi simile non sarebbe molto distante dalla realtà.**

E' già 'Forza Gnocca' l'inserimento di Nicole Minetti nel listino bloccato e in consiglio regionale lombardo. E' già 'Forza Gnocca' il presunto uso di escort per ottenere appalti pubblici. E' già 'Forza Gnocca' il "Fatti scopare che è meglio" urlato in maniera scimmiesca da qualche deputato del celodurista carroccio ad una collega della minoranza. E' già 'Forza Gnocca' la visione della donna-oggetto di Berlusconi, e i suoi insulti alla

Merkel, alla Bindi, alle giovani precarie. A volte è **segno di grande progresso anticipare i tempi e saper leggere gli umori della popolazione e dell'elettorato**, è il marketing politico. Ma non siamo sicuri che il principio si applichi anche a questo caso. Di una cosa possiamo essere certi: forse, purtroppo, il futuro è già qui.

Stefano Basilico

Processo Tymoshenko agli sgoccioli

La leader dell'opposizione ucraina prossima alla condanna politica



KYIV – Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sulla correttezza del processo alla Leader dell'Opposizione Democratica, Julija Tymoshenko (foto), ora ha di che riflettere – e, forse, anche pentirsi: l'11 ottobre le sorti della bionda treccia, nota per aver carismaticamente guidato la Rivoluzione Arancione nel 2004, ed avere poi avvicinato Kyiv all'Europa – pur senza ottenerne l'integrazione – saranno finalmente note, con il pronunciamento di una sentenza che, *dulcis in fundo* ad un procedimento tutt'altro che equo, avverrà in un'aula senza politici, né rappresentanti diplomatici UE.

Una decisione che la dice lunga sulla condotta del giovane giudice, Rodion Kirejev, costantemente ostile alle ragioni della difesa anche tra martedì, 27 Settembre e venerdì 30 Settembre: giornate in cui hanno avuto luogo le ultime sedute del procedimento giudiziario a carico dell'ex-Primo Ministro ucraino – dallo scorso 5 Agosto, costretta alla detenzione in isolamento, prima ancora che un verdetto la condannasse a tale, inaccettabile, punizione.

L'aspetto più tragicomico del processo – ripreso dopo una pausa di due settimane: secondo diversi esperti convocata per permettere al Presidente, Viktor Janukovych, la conduzione di trattative internazionali con Russia ed UE libero da pressioni interne – il divieto a Julija Tymoshenko dell'Ultima Parola: un diritto che, per regolamento, spetterebbe ad ogni imputato, ma, a quanto pare, non alla Leader dell'Opposizione, accusata

di avere ecceduto nelle dichiarazioni al momento dei dibattiti tra accusa e difesa, avvenuti il giorno precedente.

In tale circostanza, l'ex-Primo Ministro è stata autrice di una coraggiosa arringa in cui, rivolta al pubblico in aula, ha dapprima illustrato l'infondatezza delle imputazioni – basate su documenti

falsi, fotocopiati, e persino datati il 31 Aprile – e, successivamente, invitato l'Europa a non abbandonare l'Ucraina nel più cupo autoritarismo, firmando al più presto un Accordo di Associazione che obbliga le Autorità post-sovietiche – tornate al potere dopo le elezioni presidenziali del 2010 – a rispettare gli standard democratici in vigore a Bruxelles.

“La strategia di Janukovych è quella di sabotare la firma del documento con l'Unione Europea – ha dichiarato Julija Tymoshenko – per mantenere Kyiv isolata, e sfruttare le risorse del Paese per gli interessi dei grandi oligarchi suoi sponsor. Per questo motivo – ha continuato – è stato organizzato il processo nei miei confronti. Ho servito lo Stato fedelmente, ma sarò condannata – ha concluso – sappiate che è tutto un piano del Capo dello Stato, che ha instaurato nel Paese una dittatura politica e mediatica”.

Nello specifico, per la Leader dell'Opposizione Democratica sono stati chiesti sette anni di reclusione in carcere, seguiti da altri tre di interdizione dalla vita politica, ed il pagamento di una multa per gestione fraudolenta del bilancio statale ed abuso d'ufficio nel corso delle trattative per il gas del Gennaio 2009 con l'allora suo collega russo, Vladimir Putin. Un episodio che, secondo la Pubblica Accusa, la Tymoshenko avrebbe sfruttato per migliorare il proprio rating sia in campo internazionale, che interno: soprattutto in vista delle imminenti elezioni presidenziali.

A contrastare tali accuse, una paziente

ricostruzione dei fatti da parte degli avvocati difensori, che hanno ricordato al PM di essere stati a più riprese privati del tempo necessario per la presa visione di capi di imputazione: raccolti in 14 faldoni da centinaia di pagine ciascuno. Inoltre, a corredo delle sedute del processo, la condotta di Julija Tymoshenko nell'ambito degli accordi energetici con la Russia e stata giudicata positivamente sia dall'Ambasciatore UE in Ucraina, Jose Manuel PINTU TEIXEIRA, che dall'ex-Premier ceco, Mirek Topolánek – presidente di turno dell'Unione Europea nel Gennaio 2009 – entrambi concordi nel riconoscere la capacità della Lady di Ferro ucraina di tenere fede agli accordi internazionali, garantendo le forniture di gas di Mosca sia al Vecchio Continente che al suo popolo, salvato da un inverno al freddo.

Sensibile al caso Tymoshenko si è dimostrata anche la comunità internazionale. Nella Conferenza Internazionale di Jalta, importanti big della politica mondiale – tra cui l'ex premier inglese Tony Blair, il Capo di Stato emerito polacco, Aleksander Kwasniewski, ed il Commissario UE alla Allargamento, Stefan Füle – hanno espresso profonda preoccupazione per il regresso democratico sulle Rive del Dnipro, dove, oltre alla Tymoshenko, altri esponenti dell'Opposizione democratica sono vittime di processi politici – tra cui l'ex-Ministro degli Interni, Jurij Lucenko, anch'egli recluso in isolamento ancor prima della fine di un processo politico orchestrato a suo carico.

Durante il Summit del Partenariato Orientale UE di Varsavia, Viktor Janukovych è stato fortemente rimproverato dal Cancelliere tedesco, Angela Merkel, dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, Herman Van Rompuy, e dal Primo Ministro polacco, Donald Tusk, che, secondo quanto richiesto proprio da Julija Tymoshenko, ha dato pieno supporto alla firma dell'Accordo di Associazione con l'Ucraina entro la fine dell'anno.

Matteo Cazzulani

Non più di otto ore.

La campagna di 8hours contro i trasporti disumani di bestiame



Otto ore. Già sono difficili da sopportare seduti su una comoda poltrona in ufficio davanti a un computer, ancora peggio se si è costretti a faticare in una fabbrica o in un cantiere. Ma pensare a venire trasportati in un carro bestiame per decine di ore, respirando i gas di scarico dell'autostrada, senza poter mangiare, né bere. E' quello che accade quotidianamente alle migliaia di capi di bestiame costretti a viaggiare su gomma o su rotaia all'interno dell'Unione europea. Una vera e propria crudeltà, anche se molti non ci fanno caso perché non si vedono bastoni o sangue, a cui si sta opponendo **8hours**, una campagna di sensibilizzazione lanciata da un giovane deputato europeo danese. Dan Jorgensen (foto), dei socialisti democratici, è da tempo coinvolto nella tutela dei diritti degli animali e fin dalla sua elezione a Strasburgo nel 2004 si è impegnato nello specifico per porre termine ai trasporti di lunga durata del bestiame. Al suo fianco in questa battaglia c'è anche Christa Blanke, teologa animalisti-

sta che nel 1998 ha fondato l'associazione 'Animals' Angels', di base in Germania e che nasce con lo stesso obiettivo delle battaglie di Jorgensen. Sul sito www.8hours.eu è possibile aderire alla petizione, come hanno già fatto i deputati italiani Andrea Zanoni, Gianni Vattimo e Sonia Alfano (ALDE); Francesco Speroni (EFD); David Sassoli e Gianni Pittella (S&D); Cristiana Muscardini (PPE), da tempo impegnata in campagne a tutela degli animali. In particolare **l'on. Muscardini** si è fatta promotrice di un'interrogazione alla Commissione, il 4 dicembre del 2009, in cui descrive in maniera dettagliata le condizioni di sofferenza in cui sono costretti a viaggiare gli animali. 'Ogni anno - si legge - 100.000 cavalli sono destinati al macello sul territorio europeo, costretti a viaggiare da 20 a 70 ore, a seconda del paese di provenienza, in camion sovraccaricati con temperature che arrivano tra i 30° - 40° C. Il livello nutrizionale è basso per l'incapacità dei trasportatori di fornire acqua e cibo a sufficienza per l'intero carico di be-

stimate, il quale non ha nessuna possibilità di riposare durante il tragitto'. Quello che chiedono sia il gruppo **8-hours** che l'on. Muscardini nella sua interrogazione è la messa in pratica e l'adeguamento della normativa già esistente che presenta numerose lacune ed è raramente applicata dai trasportatori, anche e soprattutto a causa della mancata ricezione della norma da parte degli Stati membri. 'La legislazione europea attuale, CE 1/2005 del Consiglio sulla protezione degli animali durante il trasporto, presenta numerose mancanze e nonostante sia stata formulata per garantire la sicurezza e il benessere dei cavalli, non viene rispettata dagli Stati membri in maniera rigorosa, causando così gravi conseguenze per quanto riguarda la sofferenza, lo stato di salute, la fatica e lo stress dei cavalli; inoltre non si è avuta un'armonizzazione delle regole sopraccitate per altre categorie coinvolte come allevatori, commercianti, centri di raccolta e macelli. In uno studio del World Horse Welfare si è anche dimostrato che si tratta di viaggi inutili caratterizzati da circuiti di viaggio che passano attraverso ben 180 diversi macelli prima di arrivare a conclusione'.

Per questo **8hours** ha deciso di porsi un obiettivo ambizioso: raccogliere un milione di firme in modo da sensibilizzare la popolazione, che è poi la stessa che spesso consuma la carne macellata del bestiame, in maniera tale da far giungere alla Commissione un grido forte e chiaro che sia in grado di frenare i camion pieni zeppi di animali che viaggiano in condizioni inadeguate per ore e ore.

Stefano Basilico



INTERNATIONAL NEWS...

Protests Offer Obama Opportunity to Gain, and Room for Pitfalls



WASHINGTON — Anti-Wall Street protesters marched past the gates of the White House on Thursday, bringing their message of economic injustice to the capital and posing an opportunity, but also a threat, to President Obama, who presents himself as a fervent defender of the middle class.

Brandishing placards that said “No More Wall Street White House” and chanting “Shame! Shame!” the crowd took aim at the president, even if it saved most of its vitriol for the nearby headquarters of the U.S. Chamber of Commerce — or as one banner labeled it, “Chamber of Corporate Horrors.”

To hear some Democratic analysts tell it, the mushrooming protests could be the start of a populist movement on the left that counterbalances the surge of the Tea Party on the right, and closes what some Democrats fear is an “enthusiasm gap” between their party and Republicans in the 2012 election. But that assumes the president is able to win the support of these insurgents, rather than be shunned by them. Mr. Obama, in a series of recent hard-edged speeches around the country, has channeled many of the grievances of the movement known as Occupy

Wall Street: deepening economic inequity, a tax code that gives breaks to the wealthy and corporate interests and banks that profit from hidden consumer fees.

Yet the president also oversaw a bailout of those banks, appointed a Treasury secretary, Timothy F. Geithner, who is viewed by the protesters as a shill for Wall Street and pushed a reform of the financial industry that many in the movement condemn as shamefully inadequate in curbing its excesses.

“There’s a lot of discontent with Obama’s policies,” said Kevin Zeese, an organizer of the protest, which drew about 500 people. “Obama is out of touch. He’s busy going around the country raising \$1 billion to run for re-election.”

At his news conference Thursday, Mr. Obama seemed to recognize the potential and pitfalls of the moment. He sympathized with the frustration of the protesters and criticized Republicans for trying to roll back regulations. But he also defended the bailout and the financial reforms known as Dodd-Frank.

“These days, a lot of folks who are doing the right thing aren’t rewarded, and a lot of folks who aren’t doing the right thing are rewarded,” he said. “And that’s going to express itself

politically in 2012 and beyond until people feel like once again we’re getting back to some old-fashioned American values.”

Even before the protests welled up, Mr. Obama’s political advisers said he would focus heavily on the issue of fairness, tapping into a widespread sense among middle class voters that they lost the most in the recession. Underscoring his more populist tone, Mr. Obama confirmed that he was open to paying for his \$450 billion jobs bill by levying a tax surcharge on people with incomes of more than \$1 million. The White House had earlier been cool to the proposal, made by Senate Democrats, in favor of taxing a broader group.

Democratic strategists conceded that Occupy Wall Street was a fledgling movement — it began in New York’s financial district last month and has spread to about a dozen other cities — with a murky future but said they viewed it as a potential boon. The left has not had a popular movement to energize progressive voters for some time, even as the Tea Party has become a vital force in Republican politics.

The decision by organized labor to join the demonstrations has given them an extra jolt of numbers and credibility, since unions have historically played an important, but waning role, in mobilizing voters on the left. “There’s been a lot of talk about how the progressive base is demobilized,” said Robert Creamer, a longtime organizer for progressive causes. “Not only do I believe this will inspire the progressive base, the same way that Tunisia inspired Egypt, but President Obama has framed up the issues perfectly.”

...continue...



Indeed, the placards carried by the protesters — with messages like “I am the 99 percent; I don’t have a lobbyist” — could have been written by the Obama campaign. The president has made much of the widening gulf between the wealthiest Americans and everybody else, as well as a tax code that makes Warren E. Buffett’s secretary pay proportionally higher taxes than the billionaire investor himself. Geoff Garin, a Democratic strategist, said the movement effectively counters Wall Street’s argument, echoed by many Republicans, that burdensome regulations lie at the root of the nation’s economic problems. “The coverage the protesters are get-

ting certainly puts a spotlight back on the role Wall Street abuses played, and raises the salience of having a president like Obama who is willing to insist on Wall Street reform,” he said.

The trouble is, the protesters do not think the president has done nearly enough to crack down on abuses. Several pointed out the lack of prosecutions of investment bankers or others involved in the mortgage-finance industry. Others said the Dodd-Frank legislation did nothing to curb the missteps of banks, while Mr. Obama’s economic team, particularly Mr. Geithner, came in for stinging criticism.

“With the people he put in, Goldman Sachs basically occupies the White House,” said one of the protesters, Bill Brunot, 60, a mechanical engineer from Winchester, Va. “We got sold out; the banks got bailed out.” Mr. Brunot said the president could still win back the support of these protesters by changing course, though Mr. Zeese, the organizer, emphasized that the movement did not want to be co-opted by any party. Jared Bernstein, a liberal economist and former senior adviser to Vice President Joseph R. Biden Jr., said it was inevitable that progressive voters would be disappointed with the Obama administration’s track record, given the compromises that presidents have to make to steer major legislation through Congress. But Mr. Bernstein said the protests were valuable as an indicator of broader sentiment in the country. “I would advise the administration to think very carefully about the validity of the themes these folks are raising,” he said, “because these are themes that resonate well past the folks on Wall Street.”

Mark Landler

NY Times, 13th October

Raggruppamento Europa Sociale

Via V. Bellini 19, 20122 Milano

Spazio pubblicitario a pagamento,
per informazioni rivolgersi a segreteria.redazione@ilpattosociale.it



Beta-Trans spa

Ricordo di Anna

5 anni fa l'omicidio della Politovskaja, un faro del giornalismo d'inchiesta in nome della verità.



Cecenia, teatro Dubrovka, Beslan. Tre dei luoghi più intrisi di sangue nella storia della Russia moderna, tre posti raccontati meglio di chiunque altro da una giornalista, Anna Politovskaja. Anna è morta esattamente cinque anni fa. Fu uccisa nella sua abitazione moscovita, mentre prendeva l'ascensore, e pochi mesi fa il suo presunto assassino è stato catturato. Pura e semplice sceneggiata, dato che l'esecutore materiale non svela nulla delle trame che si celano dietro all'omicidio di una delle giornaliste più scomode al governo Putin e soprattutto al governatore della Cecenia, Ramzan Kadyrov. Anna ne ha denunciato i soprusi sulla popolazione civile, l'uso indiscriminato di vere e proprie forze paramilitari, i kadyrovci, autrici di veri e propri rastrellamenti della popolazione di religione musulmana nei villaggi del Caucaso. Uomini e giovani fatti sparire dalle case, detenuti in luoghi nascosti, spesso torturati fino a sottoscrivere false confessioni o uccisi. Spalleggiati dalle forze federali di Putin, che appoggia e considera un suo figlioccio Kadyrov lasciando piena libertà di azione a Grozny. Anna è andata nei villaggi dove i mariti sono scomparsi, dove le famiglie sono state distrutte, dove è in corso una vera e propria pulizia etnica dei cittadini di

fede musulmana wahhabita a cui è stato persino proibito di recarsi in preghiera alla moschea per più di un'ora alla settimana e dove, per "motivi di sicurezza", è vietato fare qualsiasi cosa.

Un filo di sangue, quello che parte dalla Cecenia, e che presto raggiunge Mosca, con la presa in ostaggio del teatro Dubrovka dove si stava svolgendo il musical Nord-Ost, una storia russa, di soldati. Come quelli che gli spettatori si sono trovati sul palco, a fianco degli



attori, convinti che fosse tutta una messinscena, finché non sono partiti i primi colpi di mitra. Veri. Non era metateatro, non era uno spettacolo. Le poltrone sono diventate palcoscenico mediatico, con l'opinione pubblica di tutto il mondo che seguiva l'andamento delle trattative, fino all'ultima, drastica decisione firmata da Putin: usare un gas sperimentale che,

oltre ad eliminare numerosi terroristi, ha anche recato danni irreversibili agli ostaggi, uccidendone una gran parte. I sopravvissuti sono stati considerati dalle autorità alla stessa stregua dei terroristi, perché hanno avuto l'ardire di chiedere un risarcimento allo stesso Stato, alle stesse gerarchie militari che avrebbero dovuto proteggerli e li hanno invece avvelenati. Le stesse che, grazie ad un pugno di ferro fatto di illegittimità e di metodi sommari, hanno trasformato la Cecenia in una polveriera, piena di potenziali kamikaze, spesso donne, e che hanno reso insicure tutte le città della Russia, specialmente Mosca.

Anna c'era, sempre. Dalla parte delle vittime, dei civili defraudati, delle famiglie distrutte, per raccontare le loro storie e cercare di aiutarle.

Non c'era però a Beslan, quando terroristi caucasici presero in ostaggio una scuola elementare, facendo numerose vittime tra i bambini in seguito al blitz delle forze speciali federali. Era sull'aereo, Anna, e si stava precipitando sul posto per assistere alle trattative e raccontare sul suo giornale, la Novaja Gazeta, cosa stava accadendo in quel paese dimenticato dai più. Sull'aereo viene colta da un malore, le hanno avvelenato il the, dicono. Il velivolo ritorna a Mosca per permetterle il ricovero.

La vita di Anna Politovskaja è stata una continua ricerca delle verità insabbiate, non tra le carte d'inchiesta, o non solo almeno, ma soprattutto tra la gente chiusa in casa nei villaggi caucasici, che non apre la porta per paura di venire prelevata e di non tornare più. Chissà come indagherebbe sulla sua stessa morte, un delitto pieno di incongruenze giudiziarie, di mandanti nascosti, di personaggi potenti scomodati che hanno versato lacrime di cocodrillo quando in realtà erano felici di liberarsi di una voce scomoda che ne raccontava il malgoverno.

Stefano Basilico

Una nuova proposta per la franchigia fiscale

A breve la possibilità di concedere un bonus alle piccole e medie imprese



tenzione proprio sulle realtà imprenditoriali più piccole perché sono quelle che maggiormente stanno pagando le conseguenze della crisi economica che tutto il mondo sta attraversando. Spesso conosciute solo nelle aree in cui sono localizzate e con un numero di dipendenti che non supera la decina di unità, le micro e piccole imprese costituiscono il vero tessuto economico sul quale si basa l'intero sistema produttivo di un paese e da sempre cercano di puntare sulle risorse del proprio territorio, materiali e umane. Investire per migliorare, però, ha costi troppo elevati per loro che, in periodi di difficoltà come questo, sono costrette a ridimensionarsi tagliando il numero dei dipendenti prima e riducendo le spese per la ricerca subito dopo. E spesso l'unica conseguenza immaginabile è la chiusura definitiva favorendo così l'aumento della disoccupazione che, come ben si sa, è l'ostacolo più grande per lo sviluppo di un sistema economico moderno e produttivo.

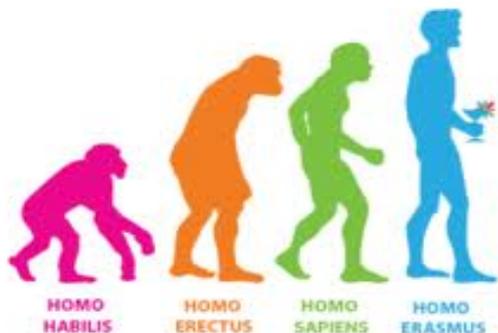
La proposta di risoluzione presentata è un piccolo grande passo concreto per far ripartire l'economia proprio dalle sue risorse basilari come il graduale inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e tutelando la piccola imprenditoria e il talento che da sempre hanno garantito il benessere e lo sviluppo di ogni paese.

Raffaella Bisceglia

La proposta è stata presentata il 27 settembre scorso da un gruppo di parlamentari europei di schieramenti diversi e mira a incentivare la produttività e l'iniziativa economica partendo dalle micro e piccole imprese, soprattutto se assumono giovani. In particolare il Parlamento europeo invita la Commissione e il Consiglio a considerare l'opportunità di concedere, tramite accordi con i governi nazionali, una franchigia fiscale per tre anni alle piccole e micro imprese fino a 30.000 euro di utile annuale purché assumano, a

tempo indeterminato un giovane. In questo modo sarà concesso loro un 'bonus' in moneta che corrisponderà alla contribuzione previdenziale annuale fornita al giovane assunto.

Non è un caso che la proposta di risoluzione 'su una franchigia fiscale per micro e piccole imprese dell'UE e su un "bonus" per l'assunzione di giovani', firmata dagli on. Cristiana Muscardini, Gianluca Susta, Mario Mauro, Niccolò Rinaldi, Tiziano Motti, Sergio Berlato, Potito Salatto, Salvatore Tatarella, Paolo Bartolozzi, Giovanni La Via, punti l'at-



(ex)change your life!



INTERNATIONAL EXCHANGE
ERASMUS STUDENT NETWORK



Come avviene ogni anno, a ottobre cadono le foglie, e si organizzano i primi cortei studenteschi, ben lontani dalla consegna delle pagelle. Questi cortei, spesso pacifici e con buoni ideali, a volte degenerano, attaccando luoghi istituzionali o come avvenuto, banche o la sede milanese dell'agenzia di rating Moody's. Viene da chiedersi quanto sappiano di finanza globale gli imbrattatori imboniti, ma non vorremmo essere sorpresi dalla risposta

Per informazioni visita:

www.ilpattosociale.it

Iscriviti alla newsletter

o scrivi a:

segreteria.redazione@ilpattosociale.it



IL PATTO SOCIALE
 Informazione Europa

